

«Ma io all'Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere». (Giobbe 13,3). Con queste parole Giobbe si rivolge a Dio, al Dio dei suoi padri, al Dio del suo popolo, al Dio di Abramo e di Giacobbe chiamandoLo a “contendere” con lui il motivo del dolore, della disgrazia, della morte. Dio, il cui nome è innuminabile, Dio che è creatore del tutto è il grande assente. Il grido di Giobbe non è forse il nostro grido che tra il pianto e la sofferenza si fa preghiera? «Vieni o Dio a consolarmi, asciuga le mie lagrime, tocca e sana la mia ferita». Anche noi come Giobbe rivendichiamo il nostro stato di innocenza e di vittima rimandando a Dio la realtà della sventura ed insieme l'ingiustizia del Suo comportamento così riassumibile «Perché l'innocente può venire distrutto e il malvagio premiato?». Dio non si sottrae a Giobbe, lo invita ad uscire, a guardare fuori il cielo stellato, ad osservare la natura, gli animali, la vita che si riproduce e popola la terra. Dio pone a Giobbe delle domande: «Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha steso su di essa la misura? [...] Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?» (Gb 38,4-5.31-32).



**“Perché dare la luce ad un infelice e la vita a chi ha amarezze nel cuore” (Gb 3,20).  
Con Giobbe nel pellegrinaggio della sfida con il mistero trasfigurativo del dolore.**

**Incontro on line**



**Giovedì 16 febbraio 2023  
ore 17.30-19.00**

Saluti istituzionali  
**Renata Natili Micheli**  
Presidente Nazionale CIF

**Prof. Fabrizio Pieri**  
docente di Teologia  
*Istituto di Spiritualità  
Università Gregoriana*

Dibattito